





“NARRATIVA”



**FOLTRAN LUCA SERGIO ADAMO**

# **LE MIE PRIGIONI**



**Aprile 2015, Milano**



*A tutti quelli che in un modo o nell'altro mi sono stati vicini in questa avventura, anche senza saperlo... grazie a tutti.*



**SIGNOR D**

Ringraziò il portiere dell'hotel mentre ritirava le chiavi.

406 questa volta.

Era già stato in quel posto anni addietro, aveva prodotto una delle sue opere migliori, tinte acquarello. Sorrise e ringraziando nuovamente afferrò la scura valigia in pelle, compagna di migliaia di altri viaggi. Attese con calma l'ascensore, osservando la scena attorno a lui. Una giovane coppia, impegnata a programmare le escursioni dei giorni successivi tra cartine e opuscoli promozionali, occupava il tavolo accanto alla reception scherzando su chi si sarebbe affaticato prima.

Pensò che non erano ancora sposati, troppo giovani per esserlo.

Poi la ragazza baciò il fidanzato sulla fronte.

Il signor D sorrise. Sarebbero andati alle cascate l'indomani mattina, partendo all'alba, su questo il signor D non aveva alcun dubbio.

Le porte dell'ascensore si aprirono di fronte a lui. Parecchi i cambiamenti da quando era stato all'hotel l'ultima volta.

Al termine della salita le porte si riaprirono, spalancando la vista del signor D su un lungo corridoio con vasi di piante allineati ai lati. Afferrò la valigia e uscì. 403, 404, 405, in tutte quelle aveva già soggiornato. Finalmente 406. Si fermò sulla soglia cercando nella tasca le chiavi poi due giri ed entrò. Nonostante le lenti scure, la luce lo investì costringendolo a socchiudere gli occhi.

Benissimo, aveva sperato vi fosse una bella vista da lì, l'ispirazione sarebbe arrivata senz'altro prima. Appoggiò la valigia sul letto ordinato e assaporò quella stanza. Una poltrona in morbido tessuto rosso, una composta scrivania su cui erano appoggiati ordinatamente i soliti fogli promozionali ed un block notes con tanto di penna.

Il necessario però si trovava al di là del vetro. La vista era splendida, da lì in alto riusciva ad avere una panoramica sul territorio circostante. Oltre la strada si stagliava la vegetazione della pineta, caratteristica di quel luogo, e più

in là ancora la piccola baia che amava, sabbia bianca a perdersi tra le onde del mare.

Quel posto era stupendo, questa volta la missione sarebbe stata più difficile del previsto ma gli elementi che aveva immaginato vi erano tutti. Spalancò le finestre, in lontananza poteva sentire il ritmato suono delle onde che si sdraiavano leggere sulla battigia.

Aprì la valigia alle sue spalle e vi tolse quello che da sempre portava con sé. Prima il cavalletto in legno tarlato, ma ancora resistente nonostante l'età. Poi la tela, e la tavolozza. Guardò fuori. Ancora una volta tinte acquerello. Montò il tutto come cura poi sprofondò nella poltrona. Serviva un po' di riposo prima di iniziare, il viaggio era stato lungo e l'età cominciava a farsi sentire.

Si risvegliò al sorgere dell'alba, quando i primi gabbiani, i più mattutini, cominciavano a riempire l'aria fresca con il loro richiamo.

Si stropicciò gli occhi e sbadigliò.

Doveva ammetterlo, la stanza 406 offriva il miglior paesaggio che mai avesse avuto modo di vedere in tutti quegli anni.

Di buona lena, sfilò i pennelli ad uno ad uno dalla tasca della valigia. Poi la tavola dei colori.

I toni rosei dell'alba coloravano i muri della stanza che a prima vista sarebbero potuti sembrare dipinti così da un abile imbianchino. Iniziò a dipingere, la mano abile e veloce disegnava i tratti di una nuvola sullo sfondo sfumato di rosa. Osservò la tela con attenzione. Quello che aveva immaginato stava prendendo forma.. Voleva superare sé stesso questa volta. Proseguì con il rosa, sfumando i contorni della nuvola verso il fondo, doveva affrettarsi, dà lì a poche ore l'alba appena iniziata avrebbe lasciato il posto al giorno, altri colori, altre tonalità. E l'indomani, verso mezzogiorno sarebbe dovuto partire, come programmato. Troppi impegni, si ripete. Poi sorrise.

Qualcuno bussò alla porta. Si alzò dalla poltrona e aprì.